L' AMORE

POEMETTO

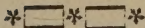
DELL' ABATE

GIOSAFAT CIPRIANI

CON

ILLUSTRAZIONI.

DEL SIGNOR

GIANFEDERICO MAJER

VERONA

DALLA TIPOGRAFIA GAMBARETTI

1808.

Solidus amor est a virtute profectus; tam finem nescit quam ipsa virtus.

Chrysost. in epist.

AGLI ORNATISSIMI

SIGNORI

FRATELLI GIONA

D. GIUSEPPE RIGHETTI.

Essendosi da mio Nipote composto il presente Poemetto intitolato l'AMORE nell'incontro che si stabilivano gli sponsali fra la pregiatissima di loro sorella MARIANNA coll' ornatissimo Signore GASPARE ROSA Padovano, ecco una pubblica testimonianza, che diamo agli Sposi, ed all' illustre Famiglia GIONA del nostro affetto, e della nostra stima col darlo alla luce. Ambedue ricordiamo le tante gentilezze, ed i tanti favori, di cui fummo onorati, e sì fatta è la memoria di

essi, che non verrà mai cancellata: Io risento perciò una doppia allegrezza per avere avuta la bella sorte di erudire alquanto l' ornatissima Sposa specchio di onore, e di virtù. Gradiscano frattanto questa tenue offerta, che viene da un cuore penetrato dal più intimo sentimento di stima, e di gratitudine, e al tempo istesso i più fausti augurj per gli amatissimi Sposi degni di quelle particolari benedizioni, che ai veri amanti e virtuosi son ben dovute.

Per l'immensa del Ciel volta serena
Batto le piume del pensier, e trovo
Amor, che lieto con soavi tempre
Il corso affrena a queste Spere: il volo
Spingo più ardito, e in su la dotta idea,
Che al gran Newtono *disvelò* Sofia,
Nel vuoto immenso universal io cerco
Centro di moto, che d' Amore è il nido:
Di là si parte il benedetto influsso,
Ed a quel punto, qual tu vedi in cerchio
I raggi tutti riunirsi al centro,
Da viva forza trascinati i tanti

Lucidi globi *, che ingemmar la Chiostra*
Spesso veggiam d' oriental zaffiro ,
Compion lor corsi quetamente , e il moto
Non vedi qui per la maggior distanza .
Sieguo il gran Genio su le vie di onore ,
E su per l' erta affaticando il caldo
Agil pensiere altri di moto io scerno
Centri , e di Amor : quanti sfavillan Soli
Son punti d' attrazion ; l' orbite *loro*
A distanze inegual segnano alterni
Vaghi pianeti , ovver Comete ardenti ,
A cui forza centrifuga *più allunga*
L' immensa elissi *: Amor le chiama al centro ,*
Onde il lor Sole riveder d' appresso
Vedi dopo il girar di lunghe etadi .
Se Amor , se Dio il vero Amor per poco
Sciogliesse il freno , in un balen la dolce
Cessarebbe armonia di Paradiso ,
E l' un con l' altro con fatal tenzone
Cadriano i Globi con fracasso immenso
Con duri cozzi a riprodur il Caos .
Il guardo abbasso a la terrena valle ,
Da cui sollevo ammiratore i rai
Con tersi vetri a vagheggiar il puro

Smalto de' Cieli, e de l' Amor le care
Traccie discopro in queste parti, e in quelle.
Amor se' tu, che con soavi nodi
Distrigni il tutto, e con tue leggi fisse
Di gravità, che i corpi tira al centro,
Tieni ferma la mole, che s' incurva
In ampia sfera a l' Equator *più gonfia,*
A suoi poli *più bassa; ond' è che invano*
Corpo più lieve trasvolar la meta
Vorria, che al fine abbandonato piomba,
Se l' aerea colonna a lui vien meno.
Amor se' tu, che con soave impero,
Con belle norme d' attrazion, che lega
I varii corpi, comparir sì vaga
Fai tu la scena, e ne l' occulta chiostra,
Ne le vene nascose a mano a mano
Fabbro divino i bei cristalli, e i fulgidi
Vivi piropi, e di color pur vario
I diamanti, i berilli, e gli smeraldi,
I topazj lavori, e le diverse
Ampie miniere: semplicetto e lieve,
Di quell' ozio nemico, che s' indonna
Del figlio di Ciprigna, *Amor tu sempre*
Le simili riunendo a le simili

Parti nel grembo a la terrena spera
Ne tempri i sali, e le figure tante
E di rombi, e di cubi, e di bei prismi
Queto lavori, e gli strati diversi
Di tante pietre, di color sì gai,
Di vario peso: di Sofia *l' acuto*
Fido seguace per burroni, ed alvei
Di torrenti, di fiumi irrequieto
Curvo le cerca, onde arricchir la chiusa
Stanza, che di Minerva è tempio: Amore
Quello se'tu, che assai più largo il volo
Lieve spiegando a la Campagna in grembo
Col molle fiato di gentile auretta,
Che poggi e valli via lambendo scorre
Con soave sospiro i fior ridesti,
E stempri il succo tiepidetto: allora
Con varie leggi ne gli occulti seni
De gli strati diversi, ove di sali
Ampia s' apre conserva, e bel tesoro,
D' umor distinti inescicabil vena,
Quelle barbe minute, e i capillari
Vasi gli umori van beendo: Amore
Presiedi a l' opra, che già ferve, e tante
Di colore, e sapore, e di figura

Frutta diverse, e fior tigni, ed ingemmi
Col tuo pennel divinamente, e fai,
Le spezie a conservar, che animatrice
Polve si affine ne le chiuse antere,
Che desta e scossa da fuggevol piuma
Di Zeffiretto, o da ronzante insetto,
Che con ale dipinte vi sorvola,
E del pistilo *poi penetra il fondo,*
O spinta per virtù d' alto elaterio
Si sparge e sfuma, e il picciol tubo invade,
Che sitibondo se la beve il chiuso
Amato seme a fecondar: di quinci
Amore inclini con occulta fiamma
L' una pianta su l' altra, o su la stessa
I fior diversi animator disponi,
Onde l' opra si compie, e si feconda
Sul ramo stesso, ed Imeneo sorride
Tra le fronde leggiadro, e ti fa plauso.
I Fauni quinci tra le folte macchie
Vanno lievi scherzando, e il Nume agreste
Pane gioisce, ed a le canne argute
De' suoi Satiri informi in compagnia
Dà fiato, e belle comparir vegg' io
Quivi le Oreadi, e le Amadriadi vaghe,

Che ti sorridon , e tra le verdi fronde
Fan de' begli occhi scintillar i rai .
Che se v' ha l' erba sensitiva , *o quella*
Che nel fondo de l' acque cristalline
Pur si noma tremella , *perchè lieve*
Tremito scuote le sottili fibre ,
Se al dolce raggio la rinchiusa in cupa
Cava pianta appassita il mesto capo
Volge ben presto; se ritrar le tenui
Veggiam radici da la parte offesa
D' inclemente terreno al più benigno
I duri tronchi al suol confitti , o i vaghi
Arbuscelli gentil , forse che senso
Non conosciuto ancor vige in le piante ,
D' onde le voci uscir finse l' etade ,
E vivo vivo distillar il sangue .
È finzìone , ma che Amor ricorda ,
Che per fin tra le piante si trastulla ,
E move il tutto dolcemente , e lega
Con varii d' amistà nodi soavi .
Ma qui c' è forse de l' Amor il vero
Seggio immortale , o qui sol l' arte adopra
Di sue freccie agguerrito , e di faretra
L' alto Nume possente? e non c' è forse

Più nobile sostanza, e più gentile,
Che avida beva i benedetti influssi
Di quelle vampe animatrici, e dolci?
Ah! sì che il veggio, e lo conosco, è desso
Quel che di vita in se concepe, e nudre
L' aure sottili, onde animal si noma,
Che più la forza de l'Amor risente,
Ed egli è Amor, che di sorriso asperso
Sue molli labbia di natìo corallo,
Intorno intorno irrequìeto, e leve
A gli animai la misteriosa face
Agita, e il foco a riscaldar i petti
Piove segretò, ed i suoi strali affina.
Ascolti quinci armonìose note
Su le sponde de' Fiumi, e su le vette
Di Colline di fiori incoronate,
Di pacifici ulivi, e di feconde
Viti gradite, e un piagnistèo pur odi
D' amanti tortorelle, e di colombe
Di schietta neve, a cui il bel collo inaura
La settemplice luce immacolata.
Amor le istiga a fabbricar lor nidi
Con sì bell' arte, che stordir fa spesso
Più chiaro fabbro, o geométra industre:

Amor l' uova feconda, e le sviluppa,
Amor nudre il pulcino, e lo conforta,
E del nido su l' orlo al vol l' addestra:
È desso Amor che da nemico augello
Il passero diffende, è Amor elice
Il suon materno, che gl' incauti figli
In grembo al prato del periglio avverte.
Così n' avvien che lo pennuto stuolo
Stenda le penne, e per l' aerea stanza
Dispieghi il volo, e in tante foggie e tante,
Quante il richiede la diversa e rara
Di lor ale struttura, o la sì varia
Di sue membra grandezza, o quante il vuole
Il destin di ciascuno, e la pastura,
Onde han rostri diversi, ed ugne, e zampe.
La cara melodia molce gli affanni,
E de le corde a ritentar il suono,
E le musiche note, e le soavi
Tempre divine a modular Amore
Il suon formasti del pennuto gregge.
Ti sieguo Amore impaziente, e teco
M' abbasso al suol, a cui dipigne il fronte
La bella Flora, *e de' suoi doni abbella*
Con la Diva Pomona *il Dio* Vertunno:

Del tuo valor, di tua gran possa i segni
Ovunque io leggo, e di tue fiamme i frutti
Non sol ne' campi, che suonar fai spesso
D' innocenti belati, e di muggiti,
Per cui crescon gli armenti, e le sì molli
Torme lanute, onde si spreme il latte,
Ma ne le selve ancora, e ne' burroni
Di diaccio incrostati, e di gran nevi,
Che il fiato Boreal agita e indura.
Quivi la tigre maculata, e il biondo
Re de le fiere, ed il vorace Lupo,
L' Orsa rabbiosa, il Liopardo misto
Hanno lor tane, e fan sentire anch' essi
Il vario suon de gli amorosi inviti.
Veggio l' angue, che striscia, ed il più freddo
Schizza velen da la fatal vescica:
Ei fugge in van da le tue vampe, il petto
Pur gli riscaldi; a ricercar l' amica
Serpe via corre, indi s' annodan ambo,
Tu li vagheggi ventilando, e ridi.
Ti seguo ancor ne la region, che il sole
Vie più saetta, e la sua pelle annera
A l' African, e in su l' aduste arene
Orme veggio stampar mostri, che il vario

Seme produce, e in su i deserti lidi
Di vasti mari orribili di forma
Ecco animai: tu li persegui, e desti
In essi pur de le tue vampe il foco.
Da queste col pensier volo su' campi,
E l' occhio armato di più tersa lente,
Che i rai diverge, e comparir maggiore
Mi fa l' oggetto, in su le foglie ovunque,
Su le corteccie brulicar immensa
Scopro famiglia di minuti insetti;
Anatomico quinci il tronco incido,
Altri ne veggio tra la scorza, e il libro,
Altri il midollo penetrare a spire,
Onde il succo libar, quinci la pianta
Tenera ancora intisichir tu vedi;
Altri stanno nel fondo, e in le radici
Piace a gli stessi di fissar l' albergo.
Fiso lo sguardo sul licor, che geme
Da tenui vasi, e da corteccie: il passo
Fermo su sponde di stagnante umore,
E de la lente col favor immenso
Popol vegg' io de' più minuti insetti,
Che sciolti quinci per gli aerei campi
Batton lor ale: l' augellin gli scopre

A nud' occhio, gl' inghiotte, e se ne pasce.
Alto Nume immortal quivi la tua
Maggior possanza contemplando adoro,
Mentre da spoglie inaridite, e vizze
A la polve tramesse, altra più vaga
Desti famiglia di farfalle, a cui
Di varj spruzzi di color diversi
Smalti le piume: di Sofia *l' attento*
Inclito amante per viali ombrosi,
Per le siepi odorose, e per le amene
Piagge ridenti, e ne' giardin più freschi
Le cerca, e prende, e ad abbellir la chiusa
Stanza le schiera in lunga serie, e serba
Gelosamente fra più bei cristalli.
Amor ti sieguo su le ripe, e al molle
Fiato, che bacia tiepidetto i fiori,
Piover ti veggio a le fredd' acque in grembo
De le tue fiamme il misterioso influsso.
Il Dio, che guida la squamosa greggia,
Pur se n' avvede, che in l' acquoso albergo
A quando a quando ridestarsi ei mira
Alto bisbiglio, e rotear più snelle
Le varie forme, e abbandonar le salse
Onde del mare, e ricercar le dolci

E di laghi e di fiumi acque tranquille,
Ed altre invece via fuggir da queste,
E a Teti in grembo in l' Oceàn profondo
Correr veloci ivi a depor lor uova,
Che il maschile liquor sparge ed avviva
A fior d' onda corrente, o in su le arene.
Sorride Amore a la bell' opra, e intanto
Di coralli, e di perle il biondo crine
Adorne, e il sen le Najadi ridenti
Plauso ti fanno, e fra il ruggir de l' Orche,
De le vaste Balene, ed il muggito
De' vitelli marin il Dio, che scuote
Il fier Tridente fra l' amabil coro
De le sue Dive il gran lavor contempla,
Onde ha vita il suo Regno: Amor le care
Vampe distendi, ne c' è fondo, o lido,
A cui non vole di tua mano il telo.
Ma questo è il seggio, che ti fa più grande
Nume possente? un più gentile e degno
Lo trovi in core di colui, che porta
Sul fronte impresso de l' eterna luce
Il divo raggio: benedetto il germe,
Ch' ivi ridesti, e benedetto il foco,
Che s' appiglia soave a cori amanti.

Lunge, o Profani, che d' Amor qui parlo,
A cui Virtude di fin' auro inteste,
E di gemme cosperse preziose
Apparecchia catene: da' begli occhi
Elice Amor le nobili faville,
Che con secreta insuperabil forza
Van de' l' amante a saettar il core.
Qui tutto è puro, e indarno il Veglio alato
Sue lime adopra, che Virtude i rai
Spande più tersi a rinfrescar la piaga.
Or qual n' avvien che d' una corda al tocco
L' unisona *risponda, e tremolare*
Si veggian ambe le dorate fila,
Tale si desta in due felici amanti
In compagnia de l' amorosa Dea
Gentile, e ineffabile armonìa,
Che due bei cori eternamente lega.
Quest' è l' amor, quest' è quel nodo, o Sposi
Che vi strigne, e v' infiamma: ambo v' attende
D' Antenore *il terren, ambo vi chiama*
Con rotte spume a le sue ripe amene
L' amabil Brenta: *le pendici* Euganee
Infioran gigli, e porporine rose
Al vostro nome, e l' agguerrita Dea

Figlia di Giove, che presiede a l' arti,
Quivi più bella in portamento altero
Sta su le mura ad aspettar l' arrivo,
Mentr' ella sa, che da' più casti amplessi
Del vostro amore ne verran tai frutti,
Del secol prisco a rinnovar l' onore.

NOTE

PARTE ASTRONOMICA.

Non v'ha certamente tra gl'indagatori della natura chi dubitar possa dell' esistenza d'una legge, o forza, per la quale i corpi tutti di questo vasto teatro dell'universo si attraggono reciprocamente, della quale, come l' insigne Muscembroekio diceva, ne grida ad alta voce continuamente la natura. Alcune traccie della cognizione di questa forza, o legge, si riscontrano nelle opere degli antichi Scrittori, e Filosofi, come in Mosco, Aristotile, Empedocle, ed Epicuro. Platone nomina questa l'anima del mondo, e nel di lui *Timeo*, e più diffusamente nell' *Epinomide* si legge quanto su di questa materia conoscessero gli antichi. Con tutto ciò la più distinta cognizione dell' Attrazione la dobbiamo tutta ai Filosofi dei tempi posteriori, e principalmente all' Inglese Isacco Newton, onor primo dell' Italica scuola; quello, che fattosi strada colla paziente, ed esatta osservazione della natura, si avanzò cotanto, che dire si può,

della natura medesima ne divenisse conquistatore, e padrone; facendosi in ciò degli Alessandri, e Tamerlani maggiore; mentre quelli si dilatarono in alcune parti soltanto di questa terra; quand' egli, innalzatosi sulle grand' ali della più sublime Geometria, e trasvolando i confini, che fino a quel tempo avevano prescritto il termine all' umana curiosità, tutta, quant' ella è, ne assogettò la natura. In molti luoghi dell' Opera si serve il Poeta di questa universale Newtoniana Attrazione per descrivere le più brillanti operazioni della natura; e, per adattarla al Poetico linguaggio, l' adombra sotto il velame d' Amore, siccome in simile occasione fece il Cavalier Monti, che disse.

Nel danzar delle stelle armoniose
Ella ti vede, e nell' occulto amore,
Che informa, e attragge le create cose.

Centro di moto -- Qui parla il Poeta del centro dell' universale Attrazione, ch' è quel Sole, o Stella centro di tutte le altre Stelle, o Sistemi Planetarj, elegantemente descritto dal Signor Fontanelle.

e il moto -- I moti delle Stelle, che la maggior parte sono apparenti, non si possono vedere con la semplice vista, per l' enorme distanza, in cui sono da noi; come lo dimostra

il nessun accrescimento di diametro, quantunque, per l'annuo moto della terra, ci avviciniamo ad alcune di esse 66 milioni di leghe.

quanti sfa -- Dal gran Sistema universale d'Attrazione passa il Poeta alla descrizione d'un Sistema particolare. Sarebbe il luogo questo di far parola di tutti i corpi, che compongono il nostro Sistema Solare Planetario: ma la brevità d'una nota non lo permette. Mi sia permesso però indicare que' Pianeti soltanto nuovamente scoperti, che sono il frutto non meno della moderna perfezione degl' Istromenti, che della costante, e diligente osservazione degli Astronomi. Fino dall'anno 1781. Guglielmo Herschel nativo di Hannover, incominciò ad aumentare il corteggio del nostro Sole con un novello Pianeta, chiamato col nome dell' insigne suo scopritore, che fu poi da tutti gli Astronomi riconosciuto, ed io medesimo il vidi, non ha molto, con un Cannochiale di 17 piedi. L' Orbita di questo Pianeta è al di là di quella di Saturno, inclinata all' Eclittica 46 min: 12 sec:, e la sua distanza dal Sole è 453000 Semidiametri terrestri, che equivalgono a 1557350000. miglia Geografiche: la sua rivoluzione si compie in Anni 83, e 3 Mesi. L'enorme di lui lontananza fa sì, che quantuque sia 88 volte mag-

gior della terra, apparisca soltanto di 4 sec: di diametro. Vi è chi con ragione crede, che questo Pianeta sia la Stella osservata da Tobia Mayer fino dall'anno 1756; e posta nel suo Catalogo al numero 964. Sei *Satelliti* circondano questo Pianeta, oltre due anelli simili a quello di Saturno, che alcuni pretendono avere scoperti incrocicchiati fra loro ad angoli retti.

Il secondo, ch' ebbe la bella sorte di scoprire nuovi Pianeti, fu il P. Piazzi Astronomo di Palermo: il Pianeta da lui scoperto da molti Astronomi fu chiamato col nome dello Scopritore, come si fece del primo; quand' egli però, e per gratitudine al suo Re, e per indicare, favoleggiando, il luogo della scoperta, lo nominò *Cerere Ferdinandea:* la di lui Orbita è molto inclinata all' Eclittica, essendo di 10 gra: 37 min: 57 sec:. La maggior sua distanza dal Sole, ossià il suo *Afelio* è 246-998672. Il *Perielio* 209811786. La Eccentricità 18593443 miglia Geografiche; e la sua rivoluzione si compie in anni 4 mesi 8 circa: il tutto secondo i calcoli dello Scopritore.

Riandando l' anno 1802 il Sig. Dottor Olbers Astronomo di Brema, il giorno 28 Marzo, le Stelle dell' ala della Vergine, per istabilire con precisione il luogo del Pianeta Piaz-

zi, oltre il nominato Astro, un altro ne incontrò verso la ventesima Stella, che dava segno di moto. Tornò nelle due notti seguenti con impazienza ad osservarlo, e conobbe, che faceva 10 min: il giorno di cammino, lo che non lasciava luogo a dubitare, che fosse un nuovo Pianeta, denominato dal medesimo Scopritore, *Pallade*. L' Orbita di questo Pianeta è la più inclinata di tutte le conosciute, arrivando a 34 gra: 39 min: 10 sec:, 7: la maggior sua distanza dal Sole è 286848127 miglia Geografiche; la sua rivoluzione si compie in anni 4 mesi 8 giorni 3 circa. Tanto l'Orbita del Piazzi, quanto quella di quest' ultimo sono tra Giove, e Marte, e ciò diede motivo al Dottor Olbers di congetturare, che questi due Pianeti sieno frammenti di un gran Pianeta esistito tra Giove, e Marte.

Siamo debitori alle infaticabili diligenze del lodato Dottor Olbers della scoperta di un quarto Pianeta. Ravvisò questo verso il fine di Marzo del passato anno 1807. nella Costellazione della Vergine. Da replicate osservazioni fatto certo della cosa, ne diede avviso agli Astronomi, quali si affaticarono, e tuttavia si affaticano nei calcoli, per fissarne il corso, l'orbita, e tuttociò, che lui appartiene. Molti hanno già dati i loro calcoli, come

un Burchkardt, un Seyffer, e l'egregio Sig. Santini di Padova, dai quali si ricava, che la sua Orbita è dentro a quelle di Giove, e Marte, come lo sono quelle di Piazzi, e Olbers. Si compie la sua periodica rivoluzione in anni tre, e mezzo, poco più; e la sua distanza da noi è di 84, e mezzo milioni di leghe. Secondo il parere del Sig. Chiminello, il diametro di questo Pianeta è di mezzo secondo, e sembra una stella di sesta grandezza. La sua luce rossastra, e tanto viva diede ad alcuni cagione di stupore, come corpo sì picciolo, ed opaco possa mandar tanta luce: ma cessa ben presto questo stupore, quando osserviamo, che un levigato specchio, quantunque di picciola mole, maggior luce riflette, che una vasta campagna. Da tale sua luce rossastra, e viva gli Astronomi Francesi presero motivo di denominarlo *Vesta*, per il fuoco consacrato a questa Dea, quale dovevano le Vergini Vestali conservare incessantemente acceso.

In ampia sfera -- Suppone Copernico, che la terra nella creazione fosse rotonda, e molle, ma che messa in corso divenisse sferoidale, a cagione, che le particelle esistenti nell'equatore acquistassero forza centrifuga maggiore di quelle delle regioni Polari. La

sferoidità della terra con la diversa lunghezza dei pendoli, e con la misura di un arco del meridiano terrestre fu dimostrata matematicamente dai Sig. Maupertuis, Clairaut, le Camus, le Monier, l' Abb. Outhier, e Celsius, i quali a tal fine si portarono al Nord; e dalli Signori Bouguer, de la Condamine, e Goden, che si portarono al Perù.

Se l'aerea -- Non mancò fra gli antichi, chi, vedendo alcuni corpi salire per l'aria, ed altri discendere, pretendesse, che il peso, e la leggierezza fossero proprietà intrinseche della materia, quando non sono, che effetti della gravità specifica dei corpi, come hanno i moderni dimostrato, col cimentare la discesa nel vuoto, dove, estratta l'aria, tutti i corpi cadono, e cadono egualmente.

PARTE DI STORIA NATURALE

Con belle norme - Poco importa il ricercare, se le particelle elementari de' corpi sieno originariamente, e realmente diverse, come pensavano alcuni degli Antichi, o se esse particelle sieno fra di loro eguali, ed omogenee, come pensano i più de' Newtoniani; dappoichè quand' anco fatto ci venisse di scoprire la verità di tal cosa, nulladimeno saressimo all' oscuro della formazione de' corpi, ch' è ciò, che più ci deve interessare. E a vero dire, quanto non ricaviamo più di vantaggio dal sapere, mercè il gran Newtono, che l' attrazione quella è, che, *le simili riunendo alle simìli* parti della materia, tutta la gran varietà della natura viene formando, di quello che sapessimo, che le particelle della materia, che formano il Diamante, non sono quelle, che formano la pietra da fabbrica, e che quelle che propagano la pianta, non nutriscono l' animale: tuttavia sarebbe non picciolo passo alla cognizione del vero, se sì a dentro in tali secreti della na-

tura potessimo penetrare. I Chimici si credono di averlo già fatto, sciogliendo, e riunendo li corpi col mezzo dell'attrazione d'altri corpi, ch'è ciò, che si chiama *Analisi*, e *Sintesi*. Ma sarà poi vero, che i principj, ch'essi ricavano, sieno realmente tali? E se ciò fosse per avventura, che v'è ragione di dubitarne, sarebbero poi essi principj realmente tra di loro diversi, oppure sarebbe la medesima cosa diversamente modificata? Quest'ultima opinione si rende più delle altre probabile, osservando la mirabile economia della natura medesima, la quale anziche aumentare le cause, gli effetti aumenta.

Di tante pietre - Per pietre intende di parlare d'ogni produzione naturale appartenente alla *Mineralogia:* e siccome il Territorio nostro Veronese non ha di che invidiare all' altre Provincie per produzioni naturali, così nella bellezza dei marmi, può competere con le Orientali regioni.

Quelle barbe minute - Gli umori, e tuttociò, ch'è necessario allo sviluppo, ed all'accrescimento, ed alla vita de' *Vegetabili*, viene in principal modo dalle radici: questi vengono portati col mezzo de' vasi, detti *Capillari* negli *Otricelli*, luoghi destinati dalla natura per elaborare, e assimilare le sostan-

ze, per lo vario uso, a cui esse sono destinate, e per lo mantenimento dei fusti, come per lo sviluppo delle foglie, dei fiori, delle frutta, e di tutto quello, che dalla molteplice varietà de' Vegetabili a noi ne viene di utile, e dilettevole.

O spinta per virtù - Fra i mirabili mezzi, che la natura adopera per trasportare le *Polveri* fecondatrici delle *Stamigne* negli *Embrioni* de' *Pistilj*, per fecondare il seme colà racchiuso, quello è sorprendente, con che feconda la *Parietaria Officinalis* di Linneo, volgarmente detta *Vetriola*. Le *Antere* di questa pianta arrivate a maturità, si aprono dal basso in alto, sicchè le polveri, che contengono, per questo sforzo vengono divise, e portate in alto; e cadendo poi, per la loro, benchè picciola gravità, incontrano le boccuccie de' *Pistilj*, che fanno le veci dell' orificio dell' utero negli animali: entrate in questi, discendono fino al seme, e lo rendono fecondo. Per obbligare la natura a manifestarci ogni qualvolta si voglia questa sì bella maniera di fecondazione: si prenda un ramo di questa pianta, che non sia sfiorito, e si stuzzichi per alcun poco, con la punta di un ago la inferior parte delle *Antere*; lacerati que' piccioli ligamenti, che le tengo-

no chiuse, si apriranno con forza, e si vedrà con piacere un picciol getto di polvere fecondatrice.

Che se v'ha l'erba — Dei movimenti della *Sensitiva*, pianta appartenente al genere delle Mimose di Linneo, molti hanno trattato, ma principalmente li Signori Du-Hamel, e Du-Fay; le belle osservazioni de' quali si leggono in una Memoria dell' Accademia di Parigi dell'anno 1736.

Amor le istiga - Quasi tutti gli Uccelli variano nella fabbrica dei loro nidi, e comecchè in tutti più, o meno vi si riconosca della gran maestria nel costruirgli, il nido però dell' Uccello, detto volgarmente *Pendolino*, sorpassa gli altri tutti, sia nella simmetria della forma, sia nella esatezza del tessere la materia di che è formato. La forma di questo nido è un pero col collo allungato, l'estremità del quale viene dall' Uccello, con alcuni fili d'erba attaccato ad un ramo flessibile di qualche albero, ch' è, per lo più, il Salice: la materia usata alla formazione di questo nido, è il *Pupo*, ossia pelo de' Vegetabili, elegantemente tessuto con alcuni fili d'erba; il peso del nido, e dell' Uccello, che vi sta dentro, fa sì, che ad ogni lieve spirar di vento, vada pendolone per l'aria, onde ac-

conciamente fu dato a questo Uccello il nome di *Pendolino*.

Orme veggio stampar - Credevasi un tempo, sulla fede di Aristotile, che i mostri fossero errori, o scherzi della natura; ora però, con più di ragione, si crede, tali operazioni essere straordinarie, anzichè difettose; ed è appunto, che in queste straordinarie operazioni si riconoscono le mirabili leggi, e le regole generali della natura.

E l' occhio armato - Innumerabili sono gl' Insetti, nè v' ha pianta, od animale, che, a suo danno, non ne mantenga più d' una famiglia; e sopra il corpo degl' Insetti altri più piccioli Insetti si ravvisano, impercettibili ad occhio disarmato. Se osserviamo diversi fluidi col Microscopio, veggiamo immensa copia di questi animali differenti tra loro in grandezza, ed in forma. La sagacità, ed industria degl' Insetti, la bellezza dei loro colori, e la varietà, e piccolezza delle parti, sono cose tutte, che possono sorprendere persino la mente d' un filosofo osservatore, e farlo in parte dimenticare que' danni, che da questa picciola bensì, ma numerosa moltitudine di viventi, possono essergli cagionati.

Mentre le spoglie - Accenna il passaggio,

che fanno gl' Insetti da crisalidi iu parpaglioni, o farfalle, dette da'Francesi papilioni: le ali di queste sono composte di piume, disposte con simmetria, e vaghezza di colori sorprendente.

PARTE METAFISICA

Lo *trovi in core* - Ch'è l'uomo? Una delle più belle opere uscite dalle mani sapientissime del Divino Creatore. In esso lui tutta è epilogata la natura, e già lo vedete, Signore della stessa, pesare l'aria, ed il fuoco, domare i fulmini, e misurare i cieli. Che più? Vedete sulla fronte di lui l'immagine stessa del suo facitore. Alcuni scellerati osarono degradare tanta nobiltà, ed eccellenza dell'uomo, o facendolo simile a'bruti, o togliendo alla parte più nobile di lui la immortalità. All'uomo, che non fa retto uso di sua ragione, spiace troppo riconoscere in

se medesimo tanta eccellenza, e nobiltà. Oh uomo!.

Come disonestare
Ardisti sì la dignità, t'è data?

Qui tutto è puro-- Siccome al dire del Divino filosofo, amore è desiderio del bello, così ne avviene, che quanto sarà maggior la bellezza, maggiore altresì sarà l'amore di quella. Che se è così, ogni studio, ed ogni impegno dell'uomo essere dovrebbe in amare le virtù, e principalmente le virtù che più illustrano l'animo, siccome quelle, che, al dire del lodato filosofo, ci conducono alla cognizione dell'Autore istesso del bello; e che rendono noi graziosi, ed utili, onde meritare l'affetto, e la stima de' nostri simili. Questo è quell'amore, di cui parla in questo luogo il Poeta; e questo è qnell'amore, che rende felice l'uomo, che lo possede; nè lunghezza di tempo, od avversa fortuna potrà farlo diminuire nè perdere giammai.

NAPOLI

TO TIP. E CALC. DI C. BATELLI E C.

Largo S. Giovanni Maggiore N. 30.

1842